

Articolo di Vita Nuova del 17 novembre 2016 con

Omelia per conclusione Giubileo della Misericordia

Cattedrale di Parma, 13 novembre 2016

Chiusa la Porta santa della Cattedrale, la misericordia guidi la Chiesa e la città

Quasi in una sorta di passaggio di testimone, siamo arrivati anche al 13 novembre, giorno di chiusura e di consegna della Porta Santa della Cattedrale. Tantissime le persone, di ogni età, che hanno gremito le navate, i transetti, mosse da quel bisogno di contemplare la misericordia che ha dato il via all'anno giubilare, ma anche dal desiderio di rendere grazie per questo Anno straordinario. La memoria lo ripercorre, richiamando i segni giubilari che si sono intrecciati con le opere di misericordia. Dal cero acceso, ad indicare la preghiera delle claustrali, alle ostie confezionate dagli ergastolani, al nuovo mezzo refrigerato per recuperare cibo e vestiti, alla ristrutturazione della falegnameria a Douala, all'impegno di vicinanza nella malattia e nel lutto, anche per dare a tutti una sepoltura dignitosa, ai tanti tentativi, cercati con creatività e sforzo, per ospitare chi è pellegrino. 30 le opere destinate a dare un alloggio o a sostenerne le spese, da unire a quanto si compie in modo spesso non visibile.

«L'Anno Santo, penetrato nella coscienza personale, familiare, comunitario, è offerto ora alla coscienza della nostra città, della quale siamo membra attive. Tutto questo porta a ringraziare Dio e, nello stesso tempo, può nascere il rammarico di non aver fatto più e meglio e forse anche il rimorso di occasioni perdute». Ma nasce anche la consapevolezza che la grazia dell'Anno Santo *«ci pervade ancora per portare a compimento quanto dovevamo fare, certi che la Misericordia - che qui si è concentrata e si è effusa con abbondanza - deve ora continuare, come quella pioggia leggera ed efficace che penetra nelle nostre coscienze per portare frutto».* E se la chiusura della Porta della Cattedrale (che segna anche la conclusione dell'anno giubilare in diocesi) ci ricorda che ogni cosa ha il suo compimento, in questo gesto - ha sottolineato il Vescovo nell'omelia - si concentrano i messaggi e le consegne delle altre Porte giubilari, quasi a richiamarci in modo vivo e attuale il portale del Battistero, con le opere di misericordia. Ha poi richiamato le parole di monsignor Cocchi, nel suo saluto, dove diceva che la chiesa e la città di Parma sono segnate e identificate dal profilo del Battistero e della Cattedrale.

«Questo profilo vuole essere, può essere quello di una Chiesa e di una città misericordiosa. E questo non è illusione, non è utopia». Lo chiarisce anche la pagina del vangelo, che *«ci mette davanti la reazione alle parole che Gesù sente nel tempio, parole che glorificano questa costruzione - vanto del popolo - e che plaudono gli ornamenti, gli ex voto. Le parole del Signore ci indicano - in chiave negativa - che non si costruisce una città, una chiesa, sulla vanagloria, su ciò che appare, su parole vuote, su promesse elettorali, né sulla ricerca di un proprio interesse contrabbandato per beneficenza. Di tutto questo non sarà lasciata pietra su pietra, quando verrà il giorno del Signore, cioè davanti al Vero, al Giusto, al Bene, che la storia, la coscienza, lo scorrere del tempo, la morte e la vita, mettono davanti ad ogni uomo, alla collettività».* Giorno che ci raggiungerà *«alla fine della nostra storia terrena; ci raggiunge nei tornanti complessi della nostra città, quando siamo messi alla prova davanti a situazioni difficili, discriminanti»*, che ci fanno chiedere: cosa conta? Domanda che trova risposta andando a ritroso nel vangelo, dove viene descritta la figura di una vedova che mette tutto quello che aveva nel tesoro del tempio: *«dà un pezzo di se stessa; lo fa in silenzio, senza proclami o sbandieramenti, per un bene che sa essere ben riposto».* Giorno *«che verrà come fuoco rovente, che brucia tutto quello che è superfluo, ingiusto, non costruito sulla misericordia (e che quindi non avrà futuro), mentre purificherà e affinerà tutto quello che è amore e tutto quello che il Signore ci ha messo nelle mani in questo Anno».*

Dono, opportunità, ma anche *«riga salutare, necessaria, anche dolorosa, perché ci mostra le cose che non vanno bene e che dobbiamo ancora acquisire»* E discrimine, che ci interroga: da che parte stai.

«Mentre il mondo presente (quello ai tempi di Gesù, ma anche il nostro, ndr) è pieno di persone che si autoproclamano il Messia: io sono... , Lui ci viene incontro, come ai discepoli sulla barca nel mare in tempesta, e ci dice: sono io». Non promesse vuote, ma presenza reale, concreta. L'invito a guardare il logo del giubileo, "occhi negli occhi, cuore nel cuore", per ascoltarlo, mentre il Signore ci rimanda ad altre presenze, altrettanto concrete: il malato, il carcerato, il nudo, l'affamato, l'assetato, lo straniero... Riconoscimento, professione di fede, che ci apre il cuore, ci dà forza *«per sostenere le fatiche del tempo presente, le persecuzioni (proprie di chi guarda il Signore negli occhi e lo ascolta cuore a cuore). Non avremo difficoltà ad avere pensieri diversi, animati da una profezia che ci inquieta e ci sollecita e poi ci manda a lavorare per ogni persona».* Senza paura di guardare in faccia la realtà, la nostra, quella degli altri. Ritorna l'immagine e le parole del vescovo Cocchi: il profilo di Parma, caratterizzato dalla Cattedrale, *«non sia fermo e rassicurante, sia pur simpatico come dentro una palla di neve. Vogliamo un profilo della nostra Chiesa e della nostra città, anche pesante, sudato e tagliente, perché profilo fatto di misericordia, che si rivolga a tutti, a quelli che sono poveri, perché con loro vogliamo crescere. Senza di loro non saremmo la Chiesa e la città che Dio vuole. Solo così salveremo le nostre anime».*

Al termine della celebrazione *«per tutto quello che abbiamo visto, udito, toccato...»* , il canto del Te Deum, unito al grazie del Vescovo per tutti coloro— che in tanti modi e forme — hanno lavorato in questo anno giubilare. E due segni: un piccolo ricordo con le opere di misericordia, ad indicare questo "continuum", e il cero, che richiama la luce della Misericordia. La chiusura della Porta da parte del vescovo e l'uscita del popolo di Dio, per condividere i doni ricevuti. È la consegna di questo Anno Santo.

(M.C.Scaffardi)